

MARIO CARASTRO

LA CARTIERA ARABA DELLA RICCHISGIA

IL PRIMO NUCLEO AGRICOLO-INDUSTRIALE DI BRONTE



ASSOCIAZIONE BRONTE INSIEME
NOVEMBRE 2021

INDICE

1. Perché quest' articolo?.....	3
2. A quali fonti fare riferimento?.....	4
3. I diversi padroni della Cartiera	7
<i>Gli Arabi</i>	7
<i>L'Abbazia di Maniace dal 1174 al 1490</i>	9
<i>La Ducea di Bronte 1883-1975</i>	17
4. Bibliografia.....	22
5. Figure.....	23

La Cartiera della Ricchisgia

1. PERCHÉ QUEST'ARTICOLO?

Nel luglio del 2020 la mia famiglia ha ceduto, dopo 45 anni, la proprietà della “Cartiera”(fig. 1) alla Sig.ra Stefania Boemi.

La separazione è stata dolorosa ma si è imposta per ragioni anagrafiche e di lontananza, che non ci permettevano più di continuare ad assicurarle le cure che meritava per la sua conservazione in un contesto difficile.

La proprietà era stata completamente abbandonata negli anni novanta del secolo scorso e lasciata in preda ai vandalismi di gente ignorante, arrogante e prevaricatrice.

Nel 2008 non potendo sopportare più quello scempio decidemmo di intervenire e di ripulire tutto e tendere pian piano alla vecchia condizione.

Dalla Cartiera eravamo stati affascinati da sempre se non stregati. Era proprietà della Ducea di Bronte, alle cui dipendenze lavorarono molti miei famigliari, fra i quali mio nonno e mio padre, che ne ebbero sempre la disponibilità.

Il posto era, quindi, il più piacevolmente frequentato in occasione delle scampagnate di famiglia.

Così quando nel 1975 giunse per nostro padre, dopo 32 anni di servizio, il momento del pensionamento non ci fu molto difficile costringerlo a prenderla come liquidazione di fine rapporto.



Fig. 1 - La Cartiera ed il suo fiume.

Da quel momento la Cartiera fu un tutt'uno con la nostra vita. Siamo stati da essa ricompensati con un'ospitalità particolare: ha custodito la nostra intimità, è stata il nostro rifugio, la balia dei nostri figli ed il crogiolo degli affetti famigliari.

Stefania Boemi è rimasta anch'essa stregata da questo posto e ci tiene a farci sapere che *"...non l'ho scelto. Io l'ho solo visitato spinta dalla curiosità e da qualcosa che non avevo capito. Non ho avuto alcuna possibilità di ribattere.*

Mi ha risucchiato nella sua terra. Tra i sassi del fiume Simeto e lo scroscio delle sue acque. Tra le lave antiche. Tra i muri scrostati, intrisi di memorie. Le memorie degli arabi che l'hanno fondata. E che insegnarono alla popolazione locale a fare la carta. Dei monaci benedettini... Della famiglia del Conte Nelson... Questa è la Cartiera Araba..."

A Stefania Boemi ho promesso di scrivere la storia della Cartiera; eccomi allora qui ad onorare una promessa, perseguendo peraltro un vecchio proposito.

2. A QUALI FONTI FARE RIFERIMENTO?

Le fonti storiografiche a disposizione non sono numerose. Certo c'è la tradizione orale brontese ricorrente e talvolta ripresa dagli storici brontesi [Gesualdo De Luca](#)¹ e Benedetto Radice², che ricordano l'"*Antica Cartiera Araba*" alla "*Ricchisgia*", ai piedi di uno strapiombo lavico di basalto colonnare nella riva sinistra del Simeto.

Più recentemente, nel 1980, [Francesco Longhitano Ferrau](#), storico e per tanti anni direttore della Biblioteca e dell'Archivio Storico del Collegio Capizzi, ha compendiato tradizione e notizie storiche in un manoscritto³ donato a mio padre; ma, purtroppo, il documento è privo di riferimenti bibliografici. L'articolo è stato ripreso, nel 2004, da *Bronte Insieme*⁴.

Molte notizie si trovano per il periodo successivo al 1174, anno di fondazione della Abbazia di Santa Maria di Maniace, e fino agli anni 40-50 del secolo scorso [nell'Archivio Privato Nelson \(APN\)](#) che conservando, tuttavia, i suoi documenti in maniera molto disordinata obbliga generalmente il ricercatore di riferimenti a sfogliarli uno per uno.

L'Archivio custodisce documenti risalenti ai possessori dello Stato di Bronte dal 1174 e quindi vi trovano menzione personaggi ed istituzioni che a vario titolo ebbero a che fare con questa terra, come sino 1491 gli Abati di Maniace, in particolare anche il Cardinale Rodrigo Borgia poi Papa Alessandro VI, l'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo sino al 1779, la Famiglia del Barone Meli sino al 1883, il Duca di Bronte sino al 1975.

Prima di loro gli arabi. Da alcuni (vedi note 3 e 4), infatti, e dalla tradizione orale brontese la costruzione della Cartiera [è fatta risalire agli arabi](#) nei primi anni del 1200.

La storia degli intrecci fra padroni della terra e la Cartiera è molto complessa e di seguito ne è riassunto un tentativo di racconto.

Prioritariamente è necessario inquadrare lo scenario dei luoghi e prendere confidenza con i toponomastici collegati.

¹ [G. DE LUCA, Storia della Città di Bronte](#), Tipografia San Giuseppe, Milano, 1883.

² [B. RADICE, Memorie Storiche Di Bronte, Edizione Bronte Insieme Onlus](#), Bronte

³ F. LONGHITANO FERRAU', *La Grangia della Ricchisgia o Cattera in Bronte*, manoscritto del 1980 conservato da Mario Carastro.

⁴ BRONTE INSIEME, [La Grangia della Ricchisgia o Cartiera Araba](#), Bronte, marzo 2004

La fig. 2 è stata tratta da una pianta topografica dell'APN⁵ nella quale sono state aggiunte delle indicazioni: 1. Posizione attuale della Sorgente di Malpertuso; 2. Rovine degli originari Paratore e Mulino di Francesco La Piana (fig. 3); 3. Edificio della Cartiera; 4. Rovine ancora presenti della “botte” di carico per macchine idrauliche (fig. 4 e 5).

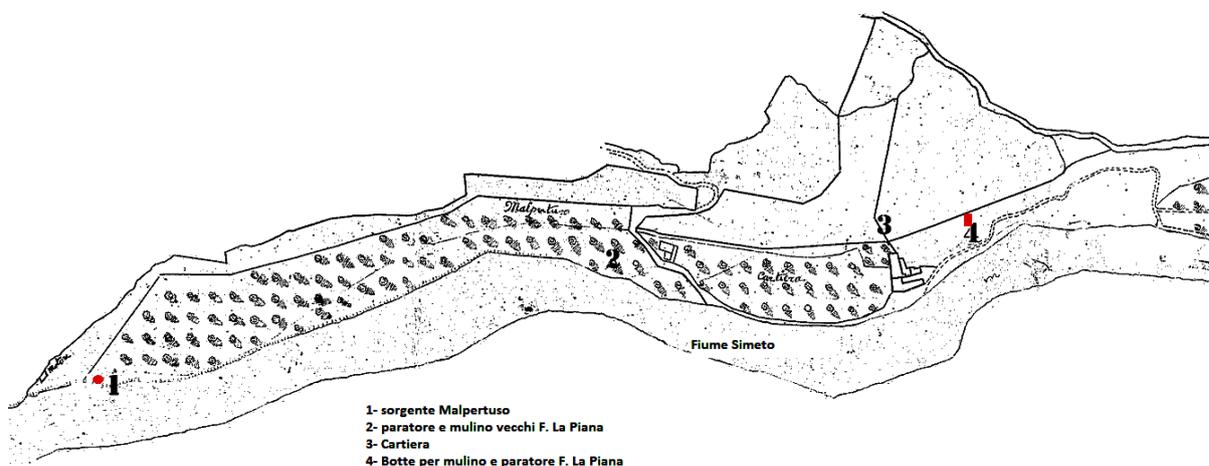


Fig. 2 - Rappresentazione topografica dei luoghi.



Fig. 3 - Le rovine dell'antico mulino e paratore di F. La Piana

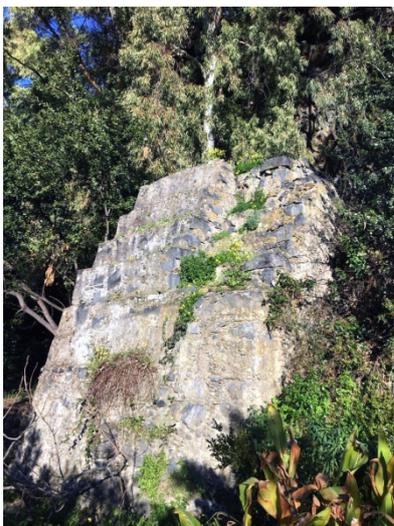


Fig. 4 - Botte di carico.



Fig. 5 - Via d'ingresso dell'acqua nella Botte di carico.

Con i nomi Paratore o Gualchiera ci si riferisce generalmente ad un apparato idraulico (fig. 10) atto a infeltrire i tessuti di lana per produrre il “drappo”, attività per la quale Bronte era famosa, ed il cui prodotto veniva anche esportato negli altri paesi dell'intera Sicilia⁶.

Il nome di Francesco La Piana o anche Francesco La Chiana è da riferirsi ad un personaggio di Bronte che nel 1494 ebbe in concessione dall'Ospedale Vecchio e Nuovo di Palermo le terre di Malpertuso con facoltà di costruire a valle un paratore ed un mulino⁷.

Nella Planimetria (fig. 2) non si vede ancora il Ponte di Passopaglia, costruito una prima volta nel 1927-1930 e in seguito nel 1949-1950.

⁵ APN, Vol. 403, pag.4, Planimetria redatta dal Dott. Alfio Nicolosi.

⁶ BRONTE INSIEME, *La Grancia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit..

⁷ APN, Vol. 423 G, pag.66.

Prima si poteva guardare il fiume nel tratto ampio e pianeggiante del letto qualche decina di metri a valle dell'attuale ponte oppure si doveva utilizzare per andare in riva destra il Ponte dei Saraceni (fig. 6) o il Ponte della Cantera (fig. 7)⁸.



Fig. 6 – Ponte dei Saraceni.



Fig. 7 - Ponte normanno di Serravalle.

⁸ Merita un ricordo la storia dei ponti costruiti tra la Ricchisgia e la Placa noti come Ponti di Passopaglia. Benedetto Radice nel 1926 quando ha ultimato le sue Memorie Storiche di Bronte scrive: «Sin dal 1762 è stata chiesta la costruzione di un altro ponte tra Ricchisgia e Placa Baiana, proprio sotto il castello, essendo pericoloso tragittare con barca il fiume, quando questo si ingrossa. Sembra che ora i voti dei cittadini, dopo circa due secoli, saranno esauditi ...» (B. Radice, Memorie Storiche di Bronte, Edizione Bronte Insieme Onlus, Bronte, pag.101). Il Ponte verrà costruito negli anni del ventennio fascista (1927-30). Si poteva evitare così per andare alla Placa di fare il giro dal Ponte Cantera o dal Ponte dei Saraceni o nella stagione buona di attraversare il fiume su una passerella, che doveva trovarsi decine di metri più giù dell'attuale ponte, dove il letto del fiume si allarga in piano. Una lettera dell'Avv. Luigi Saitta, legale della Ducea, al V Duca, infatti, dell'ottobre 1927 (APN, Vol. 371 A, pagg. 24 e 25) chiarisce che il ponte sarà costruito in corrispondenza del guado. Un'alluvione nel dicembre 1936 lo danneggiò nella parte vicina al balzo in riva sinistra; fu riparato con rinforzi e riempimenti di vuoti provvisoriamente con il proposito, poi disatteso, di una completa ristrutturazione nella primavera successiva. Dopo questa alluvione la Ducea a protezione del giardino e dell'edificio di Cartiera fece costruire nella primavera del 1937 dall'imprenditore brontese di fiducia Stefano Pannucci un argine in muratura che partendo dal ponte si prolungava per circa 65m (APN, vol. 531, pag. 56, Lettera A. Nicolosi a G. Woods del 27 aprile 1937). Il Ponte fascista e quest'argine furono distrutti definitivamente nel settembre 1948 da un'altra alluvione. Il Ponte attualmente esistente fu realizzato negli anni 1949-1950. Dello stesso periodo è il muro in calcestruzzo armato a protezione della Cartiera lungo il fiume. Gli argini massicci in calcestruzzo di entrambi le rive furono fatti costruire dal Consorzio Alto Simeto negli anni 1975-1980.

3. I DIVERSI PADRONI DELLA CARTIERA

Gli Arabi.

La tradizione orale brontese fa risalire, come ricordato, la costruzione della Cartiera agli arabi. Ma quando ciò avvenne e perché fu scelto quel posto alla Ricchisgia? La risposta è chiara rifacendo un po' la storia della fabbricazione della carta.

L'origine della carta è cinese: si dice che la carta fosse fabbricata in Cina già nel 105 A.C. utilizzando fibre di bambù, corteccia di gelso e lino e canapa. Un'arte questa che rimase circoscritta in Cina per più di 600 anni.

Nel 751 l'impero cinese ed i musulmani si scontrarono nella battaglia di Samarcanda; vinsero gli arabi. Il Governatore del Califfato di Bagdad in quest'occasione catturò due fabbricanti di carta cinesi e con il loro aiuto costruì una cartiera proprio a Samarcanda, città ricca di acqua, dove si utilizzarono stracci misti a lino e canapa. La lavorazione si diffuse poi a Bagdad e nel resto del mondo musulmano.

I procedimenti di produzione furono via via perfezionati con la scelta ottimale delle materie prime e soprattutto con l'ingegneria idraulica, che permise di trasformare il moto circolare di una ruota dentata mossa dall'acqua in moto alternato tipico di grossi pestelli di legno battenti su una poltiglia, ottenuta dalla macerazione principalmente di stracci, in opportuni recipienti in muratura o di pietra (fig. 8 e fig. 9).

La diffusione delle cartiere seguì l'espandersi in Europa della occupazione araba, prima in Spagna e poi in Sicilia.

La conquista saracena della Sicilia, sottratta ai Bizantini, può considerarsi completa con la caduta di Rometta nel 965.

Gli arabi dominarono così la Sicilia sino al 1072, quando i normanni li sconfissero definitivamente, anche se Noto cadde in mano normanna solo nel 1091.



Fig. 8 - Maglio di legno battente su pasta da carta (Fondazione Fedigrani Fabriano, Beni BSC, Galleria Fotografica).

In precedenza nel tentativo di ristabilire in Sicilia il dominio bizantino anche il generale Giorgio Maniace li aveva sconfitti nella battaglia del piano della "scunfitta" proprio vicino l'attuale città di Maniace⁹, dove si dice avesse fatto edificare un castello con una Chiesetta che custodiva un'immagine sacra della Madonna portata da Bisanzio.

⁹ B. RADICE, *Memorie Storiche di Bronte*, Edizione Bronte Insieme Onlus, Bronte, pag. 76.

Se la Cartiera Araba di Bronte è da collocarsi come costruzione intorno al 1200, cioè almeno 128 anni dopo la vittoria normanna, è ragionevole ipotizzare che gli arabi che la edificarono erano dei musulmani oramai naturalizzati siciliani rimasti in Sicilia anche dopo la loro sconfitta. E ciò salvo che non si sostenga che la

costruzione sia da datare ancora prima dell'anno mille e cioè per esempio nel 998, quando a Bronte, anzi a Brondù, erano presenti su 1658 abitanti 994 musulmani¹³. Delle due ipotesi appare più realistica la prima.

Ma perché fu scelto quel sito in riva sinistra del Simeto? La risposta ci è suggerita dal Radice¹⁴: la sorgente di Malpertuso scaturiva allora sotto il balzo lavico in quel posto.

Ancora oggi si vedono sotto il balzo delle grotte (fig. 11) da dove penso all'epoca scaturisse l'acqua, che così poteva essere utilizzata direttamente senza richiedere importanti condotte idrauliche, come fu necessario in seguito, quando la sorgente spostò la sua uscita nella posizione attuale. L'evento è certamente collegabile alle varie eruzioni dell'Etna ma non è facilmente databile.

Alla Cartiera gli artigiani arabi producevano

la carta seguendo i loro antichi e tradizionali procedimenti e facendo, quindi, macerare in acqua stracci e fibre vegetali che venivano triturati in vasche di pietra o muratura da magli di



Fig. 9 - *Fabbricazione Araba della Carta (Muslin Heritage)*¹⁰

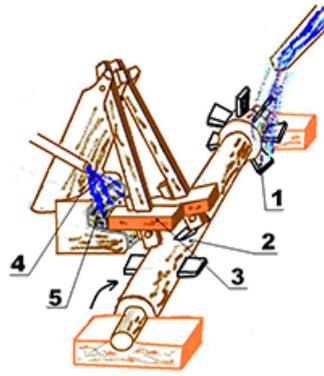


Fig. 10 - *Schema di una macchina idraulica (gualchiera o paratore)*¹¹, dove: 1 ruota idraulica; 2 albero a camme; 3 magli battenti; 5 tessuto da infeltrire. A destra, una Gualchiera o Paratore in Sardegna¹².



Fig. 11 - *Una delle grotte sotto il balzo lavico accanto alla Cartiera dalla quale sgorgava probabilmente una sorgente d'acqua.*

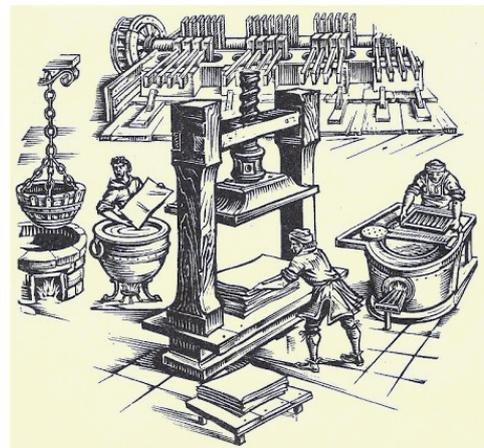


Fig. 12 - *Aspetto di una cartiera rinascimentale con le tipiche attività che vi si eseguivano* (da www.fabrianostorica.it)

¹⁰ MUSLIN HERITAGE, *The Beginning of the Paper Industry*, By FSTC, 2003.

¹¹ WWW.MULINIDISARDEGNA.IT

¹² WWW.MULINIDISARDEGNA.IT

¹³ B. RADICE, *Memorie Storiche di Bronte*, Edizione Bronte Insieme Onlus, op. cit..

¹⁴ B. RADICE, *Memorie Storiche di Bronte*, Edizione Bronte Insieme Onlus, op. cit..

legno azionati idraulicamente. L'acqua scorreva continuamente nelle vasche di macerazione e battitura.

La poltiglia così ottenuta era versata in tini di muratura così come illustrato in fig. 9, per essere poi presa con un setaccio a maglia fine che lasciava passare l'acqua ma tratteneva la parte più colloidale. Questa era staccata come un foglio dal setaccio. Poi più fogli disposti su una pila e separati l'uno dall'altro erano pressati e posti ad asciugare appesi all'aria. Di certo non fu raggiunta la raffinata accortezza della filigrana, usanza sconosciuta sia ai cinesi sia agli arabi.

L'edificio originale non è più ricostruibile filologicamente a causa delle numerose manipolazioni che ha subito nel tempo dal 1200 ad oggi.

L'Abbazia di Maniace dal 1174 al 1490

Nel 1174 la Regina Margherita, moglie di Guglielmo I di Sicilia, fa erigere lì dove c'era il castello con la Chiesetta di Giorgio Maniace, [l'Abbazia di Santa Maria di Maniace](#) (fig.13) affidandola ai monaci Benedettini. Gli abitanti di Bronte, Maniace e Santa Venera, divennero vassalli dell'Abate di Maniace, che era anche il feudatario-barone delle terre.

La vecchia Cartiera araba si trasformò quindi in una "Grancia", "...una comunità agraria (una masseria con a lato un piccolo convento) dove frati benedettini (e poi basiliani) e contadini, pregavano e vivevano di agricoltura e piccole industrie ad essa connesse"¹⁵.

Nulla si riesce ad aggiungere a quanto oggi è solo possibile immaginare per la storia di questa "Grancia". Fu allora che verosimilmente fu eretta la Chiesetta e che tutto il complesso dell'edificio cominciò ad assumere l'aspetto odierno.

Certo è che tutta la zona in riva sinistra del fiume al di sotto dei balzi lavici comincia a essere "un primo nucleo agricolo-industriale di Bronte: (i monaci vi) macinavano il grano, fabbricavano ruvide stoffe e la carta, coltivavano i campi, assistevano i villici del luogo fornendoli anche di una specie di acqua sulfurea... che gocciolava dai balzi lavici sovrastanti il convento"¹⁶.

Al piano terra il refettorio, la cucina e gli ambienti destinati alle lavorazioni. Al piano superiore le cellette. Un po' più distante la Chiesetta che si dice dedicata a S. Benedetto^{17 18}.

Possiamo anche qui solo immaginare la vita laboriosa dei monaci dal momento che non rimane oggi alcuna vestigia degli impianti produttivi da fare risalire con certezza a loro. Una tipica cartiera rinascimentale con le attività che vi si svolgevano è rappresentata in fig. 12¹⁹.



Fig. 13 - Icona di Santa Maria di Maniace.

¹⁵ BRONTE INSIEME, *La Grancia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit..

¹⁶ BRONTE INSIEME, *La Grancia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit..

¹⁷ F. LONGHITANO FERRAU', *La Grangia della Ricchisgia o Cattera in Bronte*, manoscritto del 1980 conservato da Mario Carastro.

¹⁸ BRONTE INSIEME, *La Grancia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit..

¹⁹ WWW.FABRIANOSTORICA.IT, *La Cartiera Fabianese*

Nel 1471 è Abate Commendatario di Santa Maria di Maniace, il Cardinale Rodrigo Borgia che nel 1492 diventerà Papa Alessandro VI. Il Cardinale Borgia, con l'autorizzazione di Papa Innocenzo VIII, cedette nel 1491 a fronte di una rendita annua di 700 fiorini d'oro²⁰ il possesso dell'Abbazia di Santa Maria di Maniace con tutte le sue rendite e prerogative [all'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo](#), i cui Rettori diventarono in pratica i nuovi baroni con tutti i diritti e doveri feudali nella terra di Bronte e sui suoi abitanti. Possiamo, pertanto, affermare che la Cartiera di Bronte fu quindi in senso lato anche possedimento dal futuro Papa Alessandro VI.

L'amministrazione dell'Ospedale Grande e Nuovo per avere rendite garantite e non avere la preoccupazione della gestione diretta dei vasti possedimenti iniziò a cedere in enfiteusi molte masserie, terreni e diritti sull'uso delle acque.

Fu così che nel 1494, come già ricordato²¹ concedeva a Francesco La Chiana, nel seguito Francesco La Piana, che diede il nome ad una vasta zona della Ricchisgia, le terre di Malpertuso con facoltà di costruire a valle un mulino ed un paratore. Il mulino ed il paratore furono costruiti nel posto individuato con il numero 2 nella planimetria di fig. 2. L'acqua proveniva dalla sorgente di Malpertuso. Di questo mulino e paratore oggi esistono solo rovine (fig. 3) ma è documentato nell'APN che fu molto avversato dalla Marchesa delle Floresta e Duchessa di Patti, padrona di un altro mulino sulla sponda destra, che ancora nel 1670 ne chiedeva la demolizione²².

E' questa anche l'epoca nella quale i Baroni Meli di Bronte ricevono in enfiteusi masserie e terre alla Ricchisgia. La storia della Cartiera e del Mulino e Paratore Francesco La Piana diventa un tutto uno con quella di questa famiglia fino al 1883, anno in cui il possesso passò al Duca di Bronte.

Alla famiglia Meli appartennero uomini pubblici e studiosi come Don Giacomo Meli, Sacerdote e Giudice della Corte Civile, e Don Benedetto Meli, Giudice del Concistoro, entrambi rappresentati nel [grande quadro di Agostino Attinà](#) posto sullo scalone del Collegio Capizzi. Il Meli di cui si ha più antica memoria è il B.ne D. Vincenzo Meli, sposato con una Artale e definito dal De Luca "uomo di magnanimi affetti e grandi affari"²³, già uomo di fiducia del Ven. Capizzi per la costruzione del Collegio e poi componente dal 1778 della Deputazione dello stesso.

I Meli si imparentarono con l'altra famiglia baronale di Bronte, i Papotto, con il matrimonio fra il B.ne Giuseppe Meli-Artale figlio del predetto B.ne Vincenzo e Giuseppa figlia del B.ne Giuseppe Papotto. Da questo momento i destini delle due famiglie, anche economici come vedremo, furono strettamente connessi, potendosi dire che la baronia Papotto era in pratica passata ai Meli. Il titolo baronale Meli fu ereditato da padre in figlio a partire dal vecchio Vincenzo, cui seguì il B.ne Giuseppe Meli-Artale sposo della Papotto, e poi il loro figlio B.ne Vincenzo Meli-Papotto (1788-1864), fratello di Don Mariano, Don Benedetto, Don Giacomo e Suor Maria Benedetta, al secolo Giuseppa.

Il Barone Vincenzo Meli-Papotto fu un uomo molto influente nella vita del paese. Nel 1814 è anche "Regio Prosegreto" in Bronte cioè ricevitore delle tasse e quindi un pubblico funzionario²⁴.

²⁰ B. RADICE, *Memorie Storiche Di Bronte*, Edizione Bronte Insieme Onlus, op. cit., pag. 20.

²¹ APN, Copia Concessione del 20 marzo 1494, Vol. 423 G, pag.66.

²² APN, Vol. 423 G, pag. 74.

²³ G. DE LUCA, *Storia della Città di Bronte*", Tipografia San Giuseppe, op. cit., pag. 74.

²⁴ APN, Vol. 334, pag. 334.

Nel 1818, dopo le leggi conseguenti all'abolizione del feudalesimo del 1812, ha anche il compito di predisporre la lista degli "eleggibili", fra i quali l'Intendente della Provincia sceglieva il Sindaco e il Primo e Secondo degli eletti. Fu più volte negli anni trenta e quaranta del 1800 Sindaco di Bronte.

Sul Barone Vincenzo lascia testimonianza anche [Marta Barrett](#), governatrice del Ducato dal 1818 al 1819, quando ricorda che egli, il più influente e ricco fra i maggiori di Bronte in combutta per i propri affari con i magistrati del paese, non è da meno dei suoi concittadini che sono tutti pecorai²⁵.

Il titolo dal B.ne Vincenzo Meli-Papotto, che aveva sposato una Leo, fu trasferito al figlio B.ne Giuseppe Meli-Leo, fratello di Mariano e Suor Maria Rosolia, al secolo Giuseppa. Il B.ne Giuseppe, detto "Baronello" per distinguerlo dal padre e verosimilmente sminuirlo dato il carattere debole e tentennante, fu Presidente del Consiglio Comunale nel tragico agosto 1860. In ultimo, non avendo avuto Giuseppe Meli-Leo figli, il titolo dell'influente B.ne Vincenzo passò al pronipote B.ne Giuseppe Meli-Guarnera, figlio della nipote Angelina, maritata Guarnera. Questo per quanto direttamente riguarda la storia della quale ci stiamo interessando.

L'APN riporta fra le carte delle cause fra Duca di Bronte e Meli un appunto con un tentativo di albero genealogico della famiglia, compilato dagli avvocati ducali, molto sommario e per molti versi incompleto ed in contraddizione con altri documenti (Fig. 14)²⁶ che vale la pena raffigurare come mera curiosità.

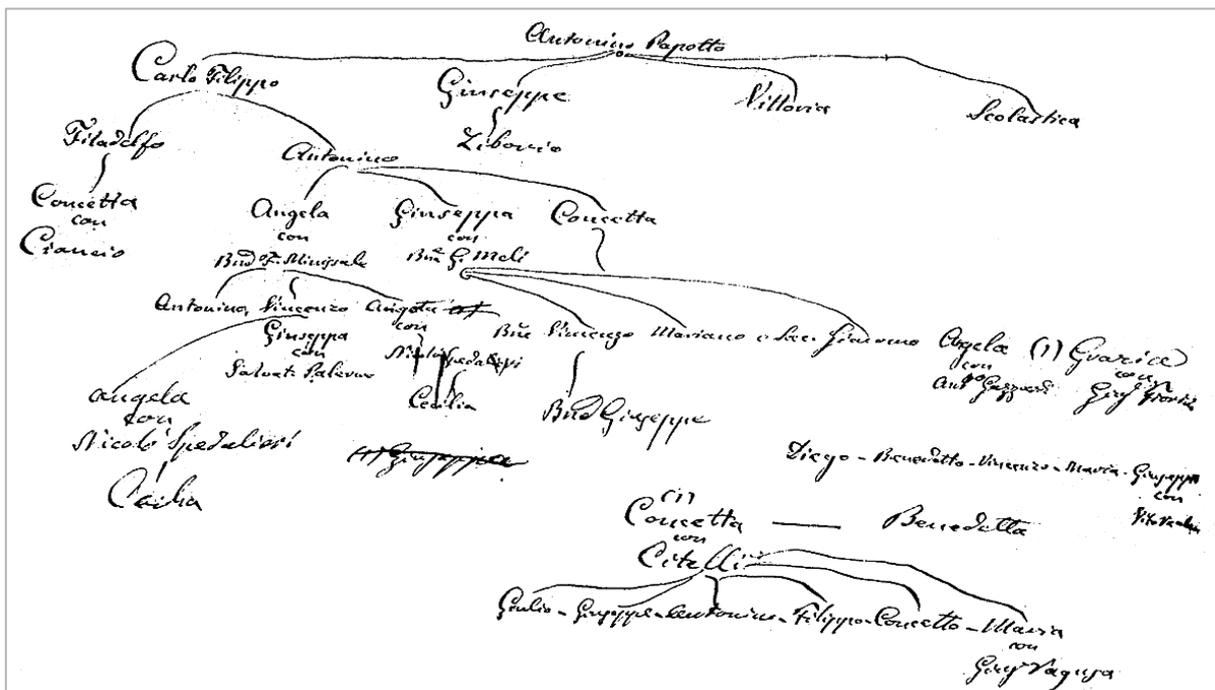


Fig. 14- Albero Genealogico della Famiglia Meli

I Baroni Meli sono citati più volte come debitori per i beni avuti in enfiteusi ed in gabella nei Registri dei Censi dell'Ospedale Vecchio e Nuovo di Palermo prima e della Duca poi, consultabili nell'APN; ad esempio: per il periodo 1772-1731 (per Ricchisgia e Paratore di Bronte) vedi APN, Vol. 389 B, pagg. 45, 58, 64; per il periodo 1780-1806 (per Presa Maltapertuso, Mulino e Paratore Francesco La Piana) vedi APN, Vol. 380 H, pag 41; Vol. 325 D

²⁵ APN, Vol. 329 D, pag. 271.

²⁶ APN, Vol. 265 (3), pag.69.

pag. 253; Vol. 340 H pag. 41 e Vol. 307 B pag.175). L'APN ci da un'idea anche del potere, della prepotenza, arroganza e corruzione di questa famiglia con un molto allusivo documento²⁷.

Il 26 Aprile 1778, infatti, i Rettori dell'Ospedale scrivono ai Giurati di Bronte informandoli sulle conclusioni di indagini segrete affidate all'Abate Basiliano Padre Giuseppe Sanfilippo a seguito di segnalazioni anonime di cittadini brontesi sulle tresche affaristiche del B.ne Meli con la complicità di alcuni Giurati: questi faceva tra l'altro in modo di obbligare i cittadini a servirsi del mulino e paratore di Francesco La Piana, concesso in enfiteusi alla sua famiglia, piuttosto che del paratore dello Stato di Bronte alla Cantera, da lui tenuto in gabella e quindi meno redditizio per lui. La Famiglia Meli è indicata essere come origine dei mali della popolazione e molto impegnata nell'aggiustare i propri conti con rovina di quelli dell'Università. I Rettori trasferiranno la questione al Tribunale del Real Patrimonio ma intanto impongono di posticipare l'elezione dei nuovi Giurati per evitare commistioni.

Con il [trasferimento dei beni dall'Ospedale di Palermo al Duca Nelson](#) nel 1799 i Meli diventano "censualisti" del nuovo Ducato e ad esso devono corrispondere i censi per le antiche concessioni in enfiteusi ed in gabella. Cominciano subito i contrasti con i nuovi amministratori che pretendono, a differenza dell'Ospedale, con pignoleria e tempestivamente i pagamenti dovuti. La Ricchisgia e la Cartiera sono quindi, almeno dal 1600, proprietà, ancorché di origine enfiteutica, dei Meli, fra i quali il più intraprendente affaristicamente fu il B.ne Vincenzo Meli-Papotto (1788-1864). Bronte Insieme lo ricorda così: "*Dall'aspetto signorile, portava baffi e pizzetto ed amava vestire con giacca di pelle, stivali sino alla coscia, cilindro e guanti. Così è stato ritrovato, quando nel Convento dei PP. Cappuccini è stata rimossa nel 1960 la sua tomba*"²⁸.

Il Barone Vincenzo Meli-Papotto è anche l'ispiratore del racconto di [Giuseppe Cimbali](#) "*La Piena di Donna Vittoria*"²⁹, dramma della gelosia ambientato proprio alla Cartiera, con protagonisti oltre il Barone, la Baronessa, l'amante Donna Vittoria con i suoi sortilegi ed il nuovo e il giovane amore di nome Ottavia, con i lugubri rintocchi della campana della chiesetta di notte per quattro giorni.

La gelosa "*Donna Vittoria trionfava con i suoi incanti e con i suoi sortilegi. La campana della Cartiera avea dato perfettamente i tre colpi di malagurio. Il duello fatale era impegnato: il quarto giorno a ventun ore lei od Ottavia dovea morire*".

E morì Lei, che si butta nel laghetto antistante la Cartiera mentre viene giù una piena d'acqua mai vista.

L'acqua, "*giungendo al laghetto nel cui seno giaceva Donna Vittoria, con la sua irruenza la solleva dal fondo e con la sua forza gagliarda la sospinge in alto, sulla sua cresta spumeggiante. Poi irruppe nella Cartiera, e Donna Vittoria, nell'ultima luce crepuscolare con il fuso della Cartiera in mano, fu vista scendere a cavallo alla piena, come la dea della vendetta, alto gridando: Barone, t'ho vinto! Da quel tempo infatti la Cartiera non è che una rovina cadente, com'è una rovina cadente la famiglia del Barone. Donna Vittoria s'è vendicata*".

²⁷ APN, Vol. 62 (2), pag. 16

²⁸ BRONTE INSIEME, *La Grancia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit..

²⁹ GIUSEPPE CIMBALI, *La Piena di Donna Vittoria*, in *Terre di Fuoco: Leggende Siciliane*, Ed. Molino, Roma, 1887.

La lettura dell'intero racconto conferma indirettamente che l'attività di fabbricazione della carta era stata ripresa nella vecchia cartiera araba dal Barone intorno al secondo decennio del 1800 per durare almeno sino al 1858³⁰.



Fig.15 - Acquedotto di alimentazione del mulino e del paratore di Cartiera.



Fig. 16 - Ruderì antica botte di carico sul prospetto NE della Cartiera.



Fig. 17 - Antichi tini di pietra lavica



Fig. 18 - Il paratore di Cartiera oggi.

La lavorazione iniziava, come nel passato arabo, con la macerazione di stracci di cotone, lino e canapa in tini di pietra sui quali agivano, mossi dall'acqua dei grossi martelli lignei.

³⁰ BRONTE INSIEME, *La Grancia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit., nota 2.

La pasta così ottenuta passava in vasche più grandi da dove, dopo l'aggiunta di un collante, era raccolta con un crivello piano bucherellato delle dimensioni del foglio che si voleva ottenere, che lasciava passare l'acqua trattenendo uno strato di impasto. Il foglio così formato dopo pressatura si lasciava asciugare al sole. Una carta più corposa e ruvida, la così detta carta paglia, si otteneva aggiungendo alla pasta della paglia.

È altresì testimoniato quanto a Bronte doveva essere molto noto all'epoca e cioè la presenza di molti operai guidati da un capo mastro "*continentale*", nel racconto il marito di Otavia: il Barone aveva fatto ricorso a competenze specializzate in continente per la sua fabbrica, dove su tutto s'imponeva lo "*strepito dell'acqua frangente fra le ruote della macchina motrice*".

Viene alla fine anche ricordato che le fortune dei Meli ebbero un tracollo che li portò alla rovina ed alla perdita di tutti gli averi. La disgrazia coinvolse anche i beni dei Papotto e di altre famiglie brontesi, come vedremo. Decisiva fu la lite con la Ducea di Bronte dal 1840 in poi.

Con l'intervento del B.ne Meli la conformazione della Cartiera passa da quella di antico e tutto sommato povero monastero di campagna alla nuova di edificio industriale, più vicina comunque alla attuale.

Quanto vediamo oggi, a parte le trasformazioni del 1897 e del 1934 di cui diremo (cfr. nota 57), è ciò che ha lasciato il Barone alla fine dell'attività cartaria ed è quello che vide il Duca di Bronte quando prese possesso nel 1883 della proprietà.

E' ipotizzabile che allora vi fosse un unico ambiente al piano terra dedicato alle lavorazioni o al massimo due con:

- alla destra la zona dei tini in pietra lavica dei quali se ne conservano all'esterno solo due esemplari (fig. 17) sui quali agivano i magli di legno, come dal modello esemplificativo di fig. 8. I due tini di pietra sono stati trovati nel 1975 all'interno dell'attuale mulino inglobati in una muratura a costituire un ripiano di lavoro per il mugnaio o per il suo giaciglio, e quindi portati fuori. Non si può escludere che siano antecedenti ai Meli, se non proprio dell'epoca araba almeno del periodo della "*Grancia*".
- al centro, a metà dell'edificio, doveva trovarsi la ruota lignea che provvedeva a muovere i magli azionata dall'acqua cadente dalla "botte di carico" i cui resti si vedono ancora oggi sulla parete di NE (fig. 16), che scorreva da Malpertuso attraverso una "saia" per un lungo tratto e nella parte terminale attraverso il canale acquedotto esistente (fig. 15).
- all'estrema sinistra la zona, ora completamente in rovina (fig. 18), delle vasche di raccolta della pasta e della produzione dei fogli di carta, che probabilmente comprendeva il vecchio refettorio, anche perché lì vi era l'ingresso principale dell'edificio sul prospetto di NE, come si vede ancora adesso dove vi è il camino.

Questa ricostruzione trova conferma nelle caratteristiche tipologiche dell'epoca (fig. 19)³¹. Alexander Nelson Hood ha lasciato un suo manoscritto in inglese³² sui "*Fondi della Duchessa*"³³ purtroppo scarsamente leggibile, sulle proprietà cioè acquisite nel 1883 con la lite giudiziaria contro la famiglia Meli.

³¹ WWW.PROLOCOACERNO.IT, Acerno- Antiche Cartiere.

³² APN, Vol. 402 A pag. 251

³³ I Fondi oggetto della lite con i Meli furono chiamati dall'amministrazione ducale "Fondi della Duchessa", perché nel 1840 era Duchessa di Bronte Lady Carlotta Nelson e William Thovez, il Governatore della Ducea, era il suo procuratore.

La Cartiera è descritta come un vecchio edificio in rovina con 6-8 stanze al piano terra e al primo piano e con una terrazza completamente coperta da una tettoia come si vede nella copia fotostatica di una foto del 1930 di fig. 20; di fronte due piccole stalle.

Il Duca dice pure che vicino, sul prospetto di SW, vi è una Chiesa in pessimo stato di conservazione con altare e campana.

Fra la Chiesa e la Cartiera vi sono delle stanzette che a suo giudizio possono essere adibite ad abitazioni per i contadini.

Nel 1975, quando la mia famiglia acquisì la proprietà, l'altare e la campana non sono stati più trovati; l'ambiente era stato trasformato dalla Ducea in deposito addirittura di razzi anti-grandine.

In un angolo solitaria era posta, non distrutta come il resto forse per estremo scrupolo o scaramanzia, la pietra marmorea, con sigillata la reliquia di non si sa chi, che aveva fatto parte dell'altare.

Nel suo libro del 1924³⁴ Alexander Nelson Hood aggiunge: *“C'è un interessante edificio a Francesco La Piana chiamato la Cartiera. Situato sotto il pittoresco scoglio di lava, sulla riva del fiume (il Simeto di Teocrito), fu costruito come fabbrica di carta da uno dei baroni Meli, ed è ora usato come abitazione dal soprintendente ai giardini di arance. Attaccata (ad esso) c'era anche una piccola cappella; infatti, per quanto i Meli non fossero annoverati fra le persone più rispettabili, erano sempre spalleggiati dai preti, ed estremamente devoti”*.

Le pareti della Chiesa in corrispondenza dell'ubicazione dell'altare, se osservate con attenzione, mostrano tracce di decori geometrici a colori preesistenti a diversi strati di imbiancatura a calce.

Con la concessione a Orazio Nelson del Ducato di Bronte nel 1799 i Meli divennero, come abbiamo già anticipato, via via sempre più meno propensi a pagare i censi dovuti.

Nel 1840, il 4 luglio, il Governatore della Ducea William Thovez, procuratore della Duchessa Carlotta, con Atto Ricognitorio del notaio Ignazio Cannata³⁵ fece riconoscere dalla B.ssa Giuseppa Papotto, già moglie del defunto B.ne Giuseppe Meli-Artale, ed ai figli B.ne Vincenzo Meli e Don Mariano Meli il possesso di diversi beni in enfiteusi il cui *“dominio diretto”* era della Duchessa, per i quali era quindi dovuto il censo.

Tra i trentacinque beni posseduti vi erano, in particolare per quanto qua riguarda, anche la masseria Ricchisgia, il salto d'acqua del Mulino e Paratore Francesco la Piana, la Chiesa Malpertuso.



Fig. 19 - Ruederi della cartiera di Acerno (v. nota 31)



Fig. 20 - La Cartiera nel 1930 (Si intravede la tettoia sulla terrazza) - Foto di G. Dubois Woods.

³⁴ [A. N. HOOD, La Ducea di Bronte](#), Ediz. Collegio Capizzi, Bronte, 2005

³⁵ APN, vol. 368 (1) pag. 340.

Con l'Atto i Meli-Papotto s'impegnano a rispettare i patti enfiteutici, a pagare subito i censi scaduti per onze 348, tari 9 e grani 16 e quelli futuri con regolarità in infinito.

Fra i patti enfiteutici da rispettare c'era anche il divieto di vendere i beni senza l'espresso consenso della Duchessa.

L'accordo non fu rispettato. Addirittura si cominciò da parte dei Meli a sostenere l'illegalità dei censi. Il 3 aprile 1842 in una Riunione verbalizzata dei Decurioni di Bronte³⁶ con la partecipazione del "Primo eletto da Sindaco Don Vincenzo Meli" si contestò il dominio diretto della Ducea sui beni enfiteutici considerando i diritti della ducea "angarici" ex feudali aboliti nel 1812.

Delle difficoltà economiche probabilmente pressavano i Meli-Papotto costringendoli a non rispettare i patti. E, così, oltre a non corrispondere più i canoni, il 21 ottobre 1845³⁷ la B.ssa Giuseppa Meli Papotto e i figli B.ne Vincenzo, Mariano e Giacomo vendono, con promessa di riacquisto entro il 1850, al Sig. Placido De Luca il Mulino Francesco La Piana e annessi. Morto il Prof. Placido De Luca (1803-1861) gli successe nei beni il fratello Cardinale Saverio De Luca (1805-1883), altro Cardinale oltre il Borgia che si trova proprietario di quelle terre.

Nel 1844 il [Prof Placido De Luca](#) aveva pubblicato un articolo [sull'eruzione dell'Etna del 1843](#)³⁸ dove manifestava, e adesso ne capiamo anche il coinvolgimento personale, i suoi timori per il pericolo che correva la stretta striscia di terra di sotto ai balzi in riva sinistra del Simeto, dove esistevano sorgenti, il paratore, mulini, la Cartiera. La lava si arrestò poi a circa un miglio dal Simeto il 28 novembre 1843 ma sempre dopo avere raccolto la sua messe di vite umane e danni.³⁹

Si accese la lite giudiziaria fra il Duca di Bronte e le famiglie Meli, Papotto, nella quale furono poi coinvolti anche i De Luca, i Fiorini, i Minissale, i Colavecchia, i Cimbali, i Grisley Spedalieri e i Guzzardi. Lite che terminò con la vittoria completa dei Duchi solo dopo il 1933⁴⁰, ma che intanto aveva permesso alla Ducea di ottenere la "devoluzione" dei beni enfiteutici nel 1873 e la loro presa di possesso nel 1883 e poi, a titolo di risarcimento dei danni patiti, l'acquisizione di altri beni immobili compresi i palazzi baronali in Bronte dei Meli, in Via Scafiti non più esistente, e dei Papotto, [oggi in Via Manzoni](#).

L'APN conserva le carte di questa lunga lite in più Volumi ed in centinaia di pagine.

Un manoscritto fra questi documenti dell'ottobre 1882⁴¹ offre un suggestivo quadro di vita brontese del tempo, che fa piacere riproporre:

"La Chiusa Malpirtuso... prende... denominazione da una sorgente d'acqua... scaturente sulla base di un altissimo balzo a picco a effetto di un'antichissima eruzione lavica; tale sorgente d'acqua è chiamata volgarmente la favara di Malpirtuso, ove qualcuno in tempo di penuria d'acqua a Bronte vi si porta ad attingerne e trasportarla in brocche sino in Bronte, ove

³⁶ APN, Vol. 325 D, pag. 32

³⁷ APN, Vol. 280, pag. 411, "Atti di Causa Meli".

³⁸ PLACIDO DE LUCA, *Eruzione dell'Etna in novembre 1843 e suoi Effetti nell'Industria de' Brontesi*, Museo di Scienze e Letteratura, Anno I, Volume II, Napoli 1844

³⁹ Nell'eruzione del 1843 morirono circa 60 persone, delle quali solo 46 in località Fiteni nella proprietà del farmacista Ignazio Zappia.

⁴⁰ APN, Vol. 266, pag. 269

⁴¹ APN, Vol. 265 (3), pag.76 intitolato *Sulla Chiusa Malpirtuso – Osservazioni*

nei tempi estivi vi si portano delle donne brontine per lavare biancheria, vestiti, albaggio o lana tosata... ”⁴².

La sorgente è sempre stata nota ai brontesi⁴³ e lo stesso Barone Vincenzo Meli pensava di farne arrivare, vendendole, le acque ad Adernò.

A proposito degli acquedotti trovati nella proprietà Alexander Nelson Hood ne cita due⁴⁴: uno che porta acqua verso i giardini di arance di Ricchisgia e verso la Cartiera derivandola da un formidabile sbarramento fatto costruire dal B.ne Meli nel letto del fiume più su rispetto all’inizio della proprietà⁴⁵; l’altro, più corto, a servizio del Mulino e del Paratore di Francesco La Piana.

La Ducea di Bronte 1883-1975

La Ricchisgia dei Duchi di Bronte comprendeva (fig. 2): la sorgente e la chiusa Malper-tuso; il mulino e paratore Francesco la Piana ubicato sulla Regia Trazzera Bronte-Ricchisgia, dove adesso c’è il Ponte di Passopaglia, che permette il collegamento alla Regia Trazzera Bronte-Regalbuto in riva destra; il “*Giardinello*” di aranci tra il Mulino-Paratore e la Cartiera; l’edificio della Cartiera.

L’amministrazione di tutti i “*Fondi della Duchessa*” fu all’inizio affidata all’Avv. Luigi Saitta, legale della Ducea.

I Nelson-Bridport non persero tempo volendo subito rendere produttivi i beni acquisiti. E così iniziarono i lavori di miglioramento agrario e di messa a rendita del Mulino-Paratore di F. la Piana, affidandolo in affitto a mugnai di Bronte: Caudullo e Saitta nel 1883-1884, Mazzaglia per 1884-1885 e 1885-1886, Lembo per 1886-1887 e Giarrizzi per 1887-1888⁴⁶.

Le stesse fonti bibliografiche⁴⁷ danno notizia della distruzione degli organi di manovra della macchina idraulica di Francesco la Piana, per cui fu necessario risarcire i mugnai per il canone d’affitto pagato a vuoto e conteggiano anche delle spese affrontate per spostare il Mulino-Paratore vicino la Cartiera, dove si è anche costruita la “*Botte di carico*” (fig. 4 e 5).

L’affitto per Giarrizzi riprese per il periodo 1888-1896 e da questo momento con il nome di Francesco La Piana s’identificò anche la terra più a valle della Cartiera; nei conti della Ducea ciò è confermato anche con la registrazione di spese relative “*Riparazione Mulino Cartiera*” e “*Riparazione Mulino F. La Piana*”⁴⁸.

Mulino e Paratore, vicini alla Cartiera, oggi non esistono più perché, ubicati di sotto alla “*Botte*” quasi a livello del letto del fiume, furono distrutti da una terribile alluvione nel dicembre 1896.

⁴² Una favara, nascosta in un canneto, esiste ancora quasi al livello del letto del fiume nella riva sinistra alcune decine di metri più su del Ponte di Passopaglia, nella proprietà gestita dal Sig. Pietro Spalletta.

⁴³ G. DE LUCA, *Storia della Città di Bronte*, Tipografia San Giuseppe, Milano, 1883 - B. RADICE, *Memorie Storiche Di Bronte*, Edizione Bronte Insieme Onlus, Bronte.

⁴⁴ APN, Documento descrittivo Fondi della Duchessa, Vol. 402 A, pag. 251

⁴⁵ BRONTE INSIEME, *La Grangia della Ricchisgia o Cartiera Araba*, op. cit., (nota 2).

⁴⁶ APN, *Accounts of The Duchy*, Vol. 395 pag. 220, pag. 253; *Accounts of The Duchy*, Vol 410, pagg. 36, 32.

⁴⁷ APN, *Accounts of The Duchy*, Vol. 410 pagg. 62, 71.

⁴⁸ APN, Vol. 410, pagg. 115, 148, 184, 224, 236, 265, 303, 341.

Qualche mese prima, nell'agosto 1896, titolare dell'affitto era la famiglia Bonsignore⁴⁹, fra le più note delle famiglie di mugnai brontesi.

Le manomissioni più impattanti della Cartiera, che sembra avere mantenuto sino al 1896 le strutture originarie anche se in rovina, cominciano adesso, a seguito dell'alluvione del dicembre 1896, che probabilmente l'avrà anche interessata.

Gli ordini del 21 aprile 1897 di Alexander Nelson Hood a Charles Beek e Louis Fabre⁵⁰ (v. nota 57) sono perentori: *“Il mulino F. La Piana sarà sistemato dentro la Cartiera e sarà reso operativo al più presto”*; bisogna anche *“riparare tutti i muri caduti dopo l'alluvione del dicembre 1896”*.

Gli amministratori si danno subito da fare e nei conti della Ducea per gli anni 1897-1898 sono riportate le spese pari a £. 3.832 sostenute per la costruzione del mulino dentro la Cartiera e le riparazioni dei muri⁵¹.

L'ambiente prima destinato alla macerazione degli stracci nei tini di pietra lavica (fig. 8, 17 e 19) per mezzo della percussione dei magli di legno azionati dalla ruota idraulica sarà diventato più simile a quello che vediamo adesso (fig. 21), facendoci perdere una memoria storica importante.

Il 16 giugno 1897 Charles Beek comunica ad Alexander Nelson Hood che *“Cartiera Mill”* è pronto⁵².

Anche il Paratore fu sistemato all'interno della Cartiera nell'ambiente di sinistra, che prima era destinato alla fabbricazione dei fogli di carta e che oggi completamente in rovina si presenta come illustrato in fig.18.

Nello stesso periodo fu realizzata la galleria (fig. 22) che raccoglieva più efficacemente l'acqua di Malpirtuso per avviarla a valle e fu necessario anche separare sul portale-acquedotto alla Cartiera gli ingressi di alimentazione delle ruote del mulino e del paratore (fig. 23).

Gli schemi generali di funzionamento ed impianto del mulino dal 1896 dentro la Cartiera sono quelli delle figure 24, 25, 26 e 27, che possono mettersi in riferimento con la realtà odierna a Cartiera (figure 21, 28, 29 e 30).

Particolari componenti sono: la ruota orizzontale con punteruolo azionata dall'acqua; le macine fissa e mobile superiore; l'albero che muove la macina superiore; la tramoggia e la fodera delle macine per non disperdere la farina.



Fig. 21 – L'impalcato del mulino a Cartiera oggi.



Fig. 22 - Galleria del 1897.



Fig. 23 – Il canale sugli archi con gli ingressi divisi verso mulino e verso paratore.

⁴⁹ APN, Vol. 487 B, pag. 208.

⁵⁰ APN, Vol. 337 (A) pag. 55 e pag. 57.

⁵¹ APN, Vol. 427 bis, pag. 54.

⁵² APN, Vol. 598 cont., pag. 116.

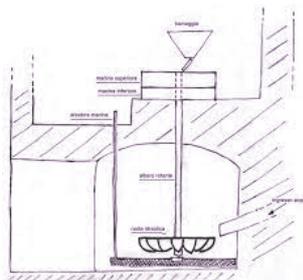


Fig. 24 – Schema del mulino di Cartiera.

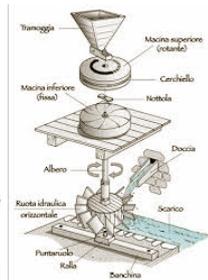


Fig. 25 – Didascalie dello schema del Mulino.



Fig. 26 – Maggiori dettagli dello schema tipologico del mulino di Cartiera.



Fig. 27 – Schema costruttivo della ruota orizzontale sotto l'impalcato delle macine.



Fig. 28 – L'ambiente sotto l'impalcato del mulino di Cartiera che alloggiava la ruota andata distrutta.



Fig. 29 – Particolari della macina fissa e del "timone" a Cartiera.



Fig. 30 - Nella foto del giardino del 1989 si vede la macina mobile del mulino, trafugata da ignoti nel 2004 insieme a circa 2.000 tegole antiche.

Nel 1911 fu costruita la tettoia, posta tra la Chiesa e le stalle, come dallo schizzo di Fig. 31 allegato ad una lettera di C. Beek del 9 gennaio 1911 ad Alexander Nelson Hood⁵³.

Quest'amministratore trascorreva lunghi periodi alla Cartiera in tutte le stagioni come si deduce da numerose lettere indirizzate ad Alexander Nelson Hood presenti nell'APN.

Il suo appartamento era stato ricavato, separandolo dal resto della casa, là dove adesso ci sono la camera padronale, l'anticamera di ingresso dal ballatoio e i due bagni.

Era sempre presente per la sua sicurezza almeno un campiere, stante che la zona fu sempre infestata da fuorilegge. Vi morì il 6 maggio 1917.

Soggiornarono alla Cartiera anche i vari soprintendenti, fra i quali il Dott. Alfio Nicolosi, agronomo, che sino al 1943 curò i giardini di arance della Ducea, che erano molto remunerativi⁵⁴. Anche per lui era sempre presente un campiere come anche uno stalliere per la sua cavalla ed un acquaiolo. La porzione di edificio da lui occupata era la sinistra e comprendeva la cucina, il salone e le camere al primo piano.

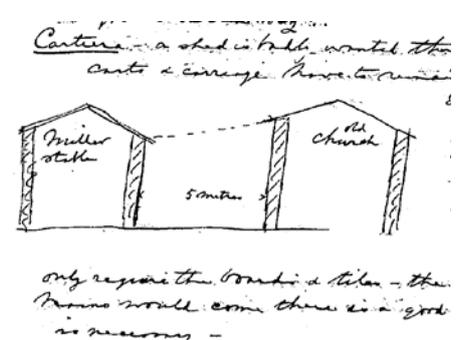


Fig. 31 - Schizzo progettuale della tettoia fra le stalle e la Chiesetta (v. nota 31).

⁵³ APN, Vol. 601 B, pag. 93

⁵⁴ Particolari erano le Arance Vaniglia. Alcuni alberi secolari vegetano e producono ancora queste antiche arance dietro la casa a ridosso del balzo lavico.

Il cancelletto di legno al bordo della scala era stato da lui fatto installare per la sicurezza dei figli ed evitarne cadute. Il bagno era all'esterno sul balconcino.

Nell'APN si ha notizia dello scavo davanti alla Cartiera nel 1937 di un pozzo di 6m di profondità per il fabbisogno idrico della casa⁵⁵; ma d'esso non vi è più traccia, talché può ipotizzarsi che, essendo stato scavato più vicino possibile al fiume in modo da attingere la falda più agevolmente, sia andato distrutto per un'alluvione, probabilmente quella del 1948, quando fu distrutto anche un argine che si estendeva dal Ponte di Passopaglia fino alla Cartiera per circa 64 m e che era stato costruito dall'imprenditore brontese di fiducia della Ducea Stefano Pannucci⁵⁶.

L'attuale muro in calcestruzzo armato antistante al prospetto sul fiume è degli anni '50; oggi s'innesta nel possente argine in calcestruzzo realizzato dal Consorzio di Bonifica Alto Simeto nel 1975-1980.

Impiegati della Ducea e mugnai, fra tutti i Catania ed i Bonsignore, convivevano e molte riparazioni furono apportate agli impianti idraulici negli anni 30 e 40 del secolo scorso^{57 58}.

Il Mulino resterà in funzione sino al 1943 e ne troviamo memoria per bocca di tale Giuseppe Fazio che lo chiama "u murinu ri Cicca a Chiana" e di tale Francesco Gardano che ricorda "...finalmente trovammo aperto il mulino vicino alla Cartiera..."⁵⁹.

Il Paratore fu abbandonato avendo perso importanza economica la fabbricazione del "drappo"; andò presto in rovina (fig.18) anche perché facile fonte di recupero senza costi di legno e pietre lavorate (v. nota 58).

Dal 1944 sino al 1975 la Cartiera (fig. 33) fu adibita a sede di tutti servizi agricoli dei giardini e pistacchietti della Ducea. Ma



Fig. 32 – Cartiera: Ruota metallica lì dove c'era la ruota lignea del paratore (nota 7)



Fig. 33 – Foto degli anni 1950-60 della Cartiera.

⁵⁵ APN, Vol. 399 G, pag. 28, Lettera di A. Nicolosi a G. Woods del 10 settembre 1937.

⁵⁶ APN, Vol. 531, pag. 56, lettera di A. Nicolosi a G. Wood del 27 aprile 1937.

⁵⁷ [Alexander Nelson Hood](#), ordinò il 21 aprile 1897 ai suoi amministratori C. Beek e L. Fabre /61/ (APN, Vol. 337 A, pagg. 55, 57) di trasferire il mulino e il paratore F. La Piana, distrutti dalla alluvione del Dicembre 1896, dalla riva sul fiume al di sotto della "botte" di carico (fig. 4) all'interno della Cartiera. Il Mulino fu sistemato dove se ne trovano oggi i resti; fu rimodernato poi nel 1934 (APN, Vol. 405 F, pag. 75) per opera dell'imprenditore Stefano Pannucci (pavimentazione in cemento, alzata per piano mola fissa in cemento, gradini per accedervi e facilitare il carico della tramoggia, predisposizione per gru per sollevare la macina mobile, allargamento del camino, intonaci.). La tramoggia e la fodera in legno delle macine furono ordinate a Bronte (APN, Vol. 405 F, pag. 120, lettera di A. Nicolosi). Il mulino aveva una potenzialità di macinazione di 12 tumoli/ora.

⁵⁸ La ruota in metallo che si vede oggi (fig. 32), con l'asse addirittura su cuscinetti a secco, è del 1939 e serviva a muovere dentro il mulino il buratto per separare la farina dalla crusca. Venne messa al posto della lignea del paratore, non più operante ma diventato fonte di materiali vari e legname (APN, Vol. 495 F, pag. 19, lettera di A. Nicolosi a G. Woods).

⁵⁹ F. CIMBALI, L. PUTRINO, G. SCONZO, *Bronte 1943*, a cura di A. Petronaci, Edizione Esiodo, Bronte 2003.

conservava sempre un fascino particolare per l'incanto del posto, i silenzi turbati solo dal canto degli uccelli, dallo scorrere delle acque del fiume e dal vento notturno che si incanala tra la Placa e il balzo lavico.

La Duchessa di Bronte Agata Sheila Van Meurs, dopo la morte del marito il Duca Rowland Arthur Herbert Nelson Hood, Visconte Bridport, aveva pensato di trascorrervi nelle stagioni primaverili ed autunnali spesso un po' di tempo per favorire, con l'amenità ed il silenzio del posto, l'ispirazione del compagno, il compositore Alexei Hajeff, un gentiluomo di origini russe.

I necessari lavori di ristrutturazione della casa non furono però più fatti per la vendita nel 1975 di tutta le proprietà di Ricchisgia e Marotta; erano state intanto messe a dimora le piante di gelsomino, che ancora vivono nella corte della Cartiera.

Mario Carastro

Novembre 2021

4. BIBLIOGRAFIA

- G. DE LUCA, *Storia della Città di Bronte*, Tipografia di San Giuseppe, Milano, 1883.
- B. RADICE, *Memorie storiche di Bronte*, Edizione Associazione Bronte Insieme, 2009.
- F. FERRAÙ LONGHITANO, *La Grancia della Ricchiscia o Cattera in Bronte*", manoscritto del 1980 conservato da Mario Carastro.
- BRONTE INSIEME, *La Grangia della Ricchisgia o Cartiera Araba*", marzo 204.
- APN, *Archivio Privato Nelson*, copia digitalizzata del Comune di Bronte.
- MUSLIM HERITAGE, *The beginning of the paper Industry*", By FSTC, 2003.
- FONDAZIONE FEDRIGONI FABRIANO, *Beni BSC*, Galleria Fotografica.
- GIUSEPPE CIMBALI, *Terra di fuoco: leggende Siciliane- La Piena di Donna Vittoria*, Edizione molino, Roma, 1887.
- A.N. HOOD, *La Ducea di Bronte*, Edizione Liceo Capizzi, Bronte, 2005.
- P. DE LUCA, *Eruzione dell'Etna in novembre 1843 e i suoi effetti nell'Industria Brontese*, Museo di Scienze e Letteratura, Anno I – Volume II, Napoli 1844.
- F. CIMBALI, L. PUTRINO, G. SCONZO, *"Bronte 1943"*, a cura di A. Petronaci, Edizione Esiodo, Bronte 2003.
- WWW.MULINIDISARDEGNA.IT, *La Gualchiera*.
- WWW.FABRIANOSTORICIT, *La Cartiera Fabrianese*".
- WWW.PROLOCOACERNO.IT, *Acerno Antiche Cartiere*.

5. FIGURE

Fig. 1 - La Cartiera ed il suo fiume.	3
Fig. 2 - Rappresentazione topografica dei luoghi.....	5
Fig. 3 - Le rovine dell'antico mulino e paratore di F. La Piana	5
Fig. 4 - Botte di carico.	5
Fig. 5 - Via d'ingresso dell'acqua nella Botte di carico.	5
Fig. 6 - Ponte dei Saraceni.....	6
Fig. 7 - Ponte normanno di Serravalle.....	6
Fig. 8 - Maglio di legno battente su pasta da carta (Fondazione Fedigroni Fabriano, Beni BSC, Galleria Fotografica).....	7
Fig. 9 - Fabbricazione Araba della Carta (Muslin Heritage)	8
Fig. 10 - Schema di una macchina idraulica (gualchiera o paratore), dove: 1 ruota idraulica; 2 albero a camme; 3 magli battenti; 5 tessuto da infeltrire. A destra, una Gualchiera o Paratore in Sardegna.	8
Fig. 11 - Una delle grotte sotto il balzo lavico accanto alla Cartiera dalla quale sgorgava probabilmente una sorgente d'acqua.	8
Fig. 12 - Aspetto di una cartiera rinascimentale con le tipiche attività che vi si eseguivano (da www.fabrianostorica.it)	8
Fig. 13 - Icona di Santa Maria di Maniace.....	9
Fig. 14- Albero Genealogico della Famiglia Meli.....	11
Fig.15 - Acquedotto di alimentazione del mulino e del paratore di Cartiera.	13
Fig. 16 - Ruederi antica botte di carico sul prospetto NE della Cartiera.....	13
Fig. 17 - Antichi tini di pietra lavica della Cartiera.	13
Fig. 18 - Il paratore di Cartiera oggi.	13
Fig. 19 - Ruederi della cartiera di Acerno (v. nota 31).....	15
Fig. 20 - La Cartiera nel 1930 (Si intravede la tettoia sulla terrazza) - Foto di G. Dubois Woods.	15
Fig. 21 - L'impalcato del mulino a Cartiera oggi.	18
Fig. 22 - Galleria del 1897.....	18
Fig. 23 - Il canale sugli archi con gli ingressi divisi verso mulino e verso paratore.....	18
Fig. 24 - Schema del mulino di Cartiera.	19
Fig. 25 - Didascalie dello schema del Mulino.	19
Fig. 26- Maggiori dettagli dello schema tipologico del mulino di Cartiera.....	19
Fig. 27 - Schema costruttivo della ruota orizzontale sotto l'impalcato delle macine.....	19
Fig. 28 - L'ambiente sotto l'impalcato del mulino di Cartiera che alloggiava la ruota andata distrutta.....	19
Fig. 29 - Particolari della macina fissa e del "timone" a Cartiera.	19
Fig. 30 - Nella foto del giardino del 1989 si vede la macina mobile del mulino, trafugata da ignoti nel 2004 insieme a circa 2.000 tegole antiche.	19
Fig. 31 - Schizzo progettuale della tettoia fra le stalle e la Chiesetta (v. nota 31).....	19
Fig. 32 - Cartiera: Ruota metallica lì dove c'era la ruota lignea del paratore (NOTA 7).....	20
Fig. 33 - Foto degli anni 1950-60 della Cartiera.	20